

*Gregorio XI consultò Caterina da Siena prima che lei arrivasse ad Avignone?*

Il testo della lettera D.LXVIII – T.229, scritta prima del viaggio di Caterina ad Avignone, nell'edizione Dupré Theseider<sup>1</sup> reca il seguente passo:

“Padre mio dolce, *voi mi dimandate* dello avvenimento vostro: e io vi rispondo e dico, da parte di Cristo crucifisso, che voi veniate el più tosto che voi potete. Se potete venire, venite prima che settembre, e se non potete prima, non indugiate più che infino a settembre”.

L'editore annotava: “Il papa si era rivolto -per scritto o attraverso qualche suo fido- a C. chiedendole che gli rivelasse la volontà di Dio circa il passo che stava per compiere”. Già il Fawtier scriveva che il papa l'aveva consultata “pour savoir si elle n'avait pas quelque révélation au sujet de son retour en Italie”<sup>2</sup>. Nel suo bel profilo della santa, Sofia Boesch Gajano scrive che le lettere di Caterina fanno costante riferimento alla domanda del papa di essere consigliato e illuminato sulla vera volontà di Dio<sup>3</sup>. Questo è particolarmente vero per la Lettera D.LXVIII - T.229, nel testo sopra citato, e nella Lettera D.LXXX – T.238, scritta ad Avignone, anch'essa indirizzata al papa (cui si riferiscono le parole “sì come mi mandaste dicendo...”), qui con il più esplicito riferimento alla volontà divina: “pregando io el nostro dolce Salvatore per voi..., m a n i f e s t a v a egli ch'io dicessi a voi che voi doveste andare...”<sup>4</sup>. Invece secondo la D.LXXVI – T.233, scritta da Avignone, era stata trasmessa da Gregorio XI piuttosto una richiesta di assicurazione<sup>5</sup>: “Dissemi el padre mio frate Ramondo, per vostra parte, che io pregasse Dio *se doveste avere impedimento*; e io già n'avevo pregato inanzi e doppo la santa comunione: *non vedevo né morte né pericolo alcuno*”. Sembra che qui Caterina risponda a una domanda che il papa ancora le rivolgerà nel loro colloquio (e che Tommaso d'Antonio “Caffarini” riferisce nella sua deposizione al Processo Castellano):

---

<sup>1</sup> *Epistolario di Santa Caterina da Siena*, a c. di E. Dupré Theseider, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1940, p. 289, e poi n. 5. Indico con ‘T.’ l'edizione a c. di N. Tommaseo, Firenze 1860, 4 voll.

<sup>2</sup> R. Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne. Essai de critique des source*, vol. II, Paris 1930 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 135), p. 144. Per il F. la lettera è la Gigli 6.

<sup>3</sup> *Catherine de Sienne*, in *Une Église éclatée, 1275-1545*, sous la direction de A. Vauchez (Histoire des saints et de la sainteté chrétienne, VII), s. I. 1986, p. 105 (tr. it., s. I. 1991).

<sup>4</sup> Ed. D. Th., p. 325, rr. 18-20. Nella D.LXXVII – T.231 le parole “Intesi, per la scritta che mi mandaste...” (p. 313, rr. 17 e ss.) si riferiscono agli argomenti dell'opposizione cardinalizia.

<sup>5</sup> Ed. Duprè Theseider, p. 312, rr. 7-10.

“ipse petiit virginem videre de suo superdicto accessu (ad Urbem)”<sup>6</sup>. Per il papa quindi Caterina era soprattutto una veggente, e la preghiera citata, espressa in forma così ellittica, deve così essere integrata: “che io pregasse Dio [di poter vedere] se doveste avere impedimento”.

\*\*\*

Premetto subito che nella mia edizione della lettera presso il Centro Internazionale di Studi Cateriniani metto a testo “m’adimanderete”<sup>7</sup> di  $S^4$ : *Mo* è esemplato tutto dalla seconda mano (*b*), che sempre introduce modifiche redazionali, come è evidente quando possiamo vedere i suoi interventi sulle pagine vergate dalla prima mano di *Mo* (*Moa*) o quando scrive di suo pugno tutta la lettera ma possiamo fare il confronto con le lezioni della recensione maconiana.  $S^4$  è manoscritto veneziano<sup>8</sup>, vicino a  $S^2$ : condivide con  $S^2$ , ed è l’unico a farlo, le formule ceterate “Io Caterina etc.” all’inizio di 21 lettere -conservate in due piccoli blocchi in  $Mo^9$ -: formule che faccio risalire alla raccolta del notaio Guidini, vedi per es., tra le Lettere da me edite sul sito del CISC: D.XXIII – T.101, D.LVI – T.183, D.LXI – T.177. Inoltre  $S^4$  accede, nella sua scelta di lettere, se non a un antigrafo di  $S^2$ , comunque a  $S^2$  prima che esso sia stato soggetto a una minuziosa revisione di una seconda mano: cfr in D.XXVIII – T.88: “per lo comincio” (*Mo*) contro “per loro mincio”  $S^{2a}$  [‘mincio’ può essere letto ‘nuncio’, da cui “per loro no(n)zio”  $S^4$ ] mentre  $S^{2b}$  corregge in “per loro comincio”; T.136: “s’empirà l’anima vostra”] nostra  $S^{2a}$  [ $+S^4$ ] > uostra  $S^{2b}$ . Nella Lettera D.LVII – T.286  $S^4$  omette certi sintagmi che mi sembrano amplificazioni dell’archetipo comune a *Mo* e ai mss maconiani: si veda l’apparato della mia edizione, agli esponenti ‘e’ (e n. 5), ‘l’ (e n. 14: l’esplicitazione di un soggetto sottinteso è uno dei tipici interventi redazionali), ‘m’ (e n. 16), ‘r’ (e n. 20).  $S^4$ , esemplato -è una mia ipotesi- nello *scriptorium* veneziano del Caffarini<sup>10</sup>, è frutto di una iniziativa editoriale che certo risale a quel geniale editore: raccoglie lettere ai papi, a cardinali, vescovi e preti, ma nessuna a monaci e frati (e nessuna a uomini laici). Sono presenti poi lettere a destinatarie femminili: monache e mantellate, e le comunità femminili erano certamente le

---

<sup>6</sup> *Il Processo Castellano*, a c. di M. H. Laurent, Milano 1942 (*Fontes Vitae S. Catharinae Senensis Historici*, IX), p. 301 (consultabile su questo stesso sito)

<sup>7</sup> Cfr G. Colella, *Costrutti condizionali in italiano antico*, Presentazione di M. Dardano, Roma 2010, p. 109: “Nei predittivi con atteggiamento epistemico neutro compare di norma l’indicativo sia nella protasi che nell’apodosi”: una delle quattro possibilità è appunto “futuro semplice / presente”.

<sup>8</sup> Si veda la scheda di V. D’Angelo in Caterina da Siena, *Epistolario. Catalogo dei manoscritti e delle stampe*, a c. di M. Corsi, A. Dejure, G. Frosini, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2021, p. 166.

<sup>9</sup> Mentre in  $S^2$  e  $S^4$  tali lettere sono disperse nei codici, in quanto esse sono lì ordinate secondo il sesso e lo status dei destinatari, in *Mo* sono presenti in due manelli: dalla 182<sup>a</sup> alla 185<sup>a</sup> e dalla 190<sup>a</sup> alla 216<sup>a</sup> (con una eccezione).

<sup>10</sup> Il codice è veneziano ma non reca annotazioni che possano permettere di ricostruire la sua storia: scheda cit., p. 167.

destinatario di questa compilazione<sup>11</sup>. Il manoscritto ha seguito la sorte della raccolta caffariniana ( $S^2$ - $S^3$ ), che costituiva l'edizione completa e definitiva da conservare in archivio in vista del processo di canonizzazione<sup>12</sup>, e come essa fu trasferito a Siena, nella cui Biblioteca Comunale sono conservati questi tre codici<sup>13</sup>.

Il rapporto di dipendenza tra il testo non ancora rivisto di  $S^2$  e  $S^4$  non può essere esteso meccanicamente a tutta la raccolta veneziana, e dovrà essere verificato più ampiamente; tenendo presente però il principio che "ogni lettera ha avuto una trasmissione a sé" e "ciascun originale viene ricostituito... come qualsiasi altro testo" (F. Brambilla Ageno), non si può escludere che in qualche pur raro caso il compilatore di  $S^4$  abbia avuto a disposizione una minuta, o una copia tratta dall'originale spedito, con qualche lezione ignorata o travisata da altri redattori. Si confermerebbe ancora una volta il principio che un codice *serior* non è per questo *deterior*.

È possibile quindi che  $S^4$  abbia avuto accesso diretto -almeno per questa lettera!- alla minuta o a una copia di servizio dello *scriptorium* caffariniano. Ipotizzo che in essa si leggesse la forma senese<sup>14</sup> "madimandâte", cioè 'm'adimanda(re)te', conservata da  $S^4$  ma eliminando il senesismo del futuro in '-ar-', mentre il resto della tradizione legge "m'adimandate". Psicologicamente si spiega bene l'errore di lettura che porta dalla formulazione di una ipotesi da parte di Caterina (conservata in  $S^4$ ) alla attestazione prestigiosa di un messaggio di richiesta del papa ("m'adimandate" in  $MoS^2P^4$ ); inoltre Caterina, quando risponde a lettere o messaggi orali, usa la formula "mandastemi dicendo" (D.III - T.41, D.XII - T.31, D.XVIII - T.92, D.LXXXVII - T.283, D.LXXX - T.238, T.68, T.119, T.120, T.224, T.226, T.250); "mandastemi / mi mandasti a dire" (D.LXVI - T.12, T.129, T.130, T.139, T.142, T.340, T.381); "mi mandaste domandando" (D.XVIII - T.92); "intesi per la lettera che mi mandaste..." (T.130, T.150, T.231; leggermente diverse T.183, T.192).

Invece domande od obiezioni attribuite ipoteticamente all'interlocutore -per potere poi introdurre la propria posizione-, usando il verbo al futuro abbondano nell'Epistolario: "E / Ma voi (mi) direte... Dico(ve)lo...", in D.XVIII - T.29, T.150, T.266, T.301, T.304, T.345, T.353; "Ma tu mi dirai... Rispondoti": D.LXXXVII - T.195, T.26, T.47, T.113, T.221, T.329. Forme più elaborate, anche con un periodo ipotetico propriamente detto ("E se mi dimandaste (domandaste).../ Potreste dire a me... - Rispondovi...") in D.I - T.30, D.LVIII - T.164, T.52, T.53, T.150, T.159,

---

<sup>11</sup> Infatti il codice reca una didascalia che indica che le Lettere trascelte erano state inviate "a diversi monasteri di monache e a diverse monache de' diversi ordini e religioni".

<sup>12</sup> V. l'*Introduzione* alla mia edizione dell'Epistolario, sul sito del CISC: [centrostudicateriniani.it/it/santa-caterina-da-siena/scritti](http://centrostudicateriniani.it/it/santa-caterina-da-siena/scritti), p. 5.

<sup>13</sup>  $S^2$ - $S^3$  non appartennero al mercante Niccolò Guidiccioni, come è detto nelle schede del volume citato nella n. 8, pp. 162 e 165, ma furono a lui affidati insieme a molti altri, perché ne curasse il trasporto al convento di Siena: *Introduzione* cit., pp. 5-6, in particolare la n. 29, e v. l'articolo di Diego Parisi ivi citato nella n. 30.

<sup>14</sup> Nelle opere del Bianco da Siena leggiamo 40 volte 'adimand\*' contro 10 'domand\*' (Banca di dati dell'OVI); nel *Dialogo* cateriniano 37 volte 'adimand\*' contro 5 'domand\*'.

T.209 (al papa), T.260, T.310 (*bis*), T.357. Altre domande attribuite a un interlocutore per drammatizzare un insegnamento in T.117 e T.173. Anche Dio Padre usa questo metodo per istruirla: “se tu mi dimandassi / dimandi... io rispondarei / rispondo...”: così nel cateriniano *Dialogo*<sup>15</sup> nei capp. I, LXXI, LXXXIX, CXVI, CXXXI -risposta diretta, senza la formula “rispondo...”, CXLIX, CLIV, CLXIV); “e chi dimandasse me... direi...” (cap. XCVI, è sempre Dio che parla!). E’ un modo di argomentare calcato sul modulo scolastico -a partire dalle *Sentenze* di Pietro Lombardo, fondamento della formazione dei teologi-: “Si quaeritur / quaeratur... respondetur / responderi potest...”, usato anche dai predicatori e nella trattatistica. Si veda un sermone del domenicano Iacopo da Varazze<sup>16</sup>, che riferisce questo gioco di domande e risposte in Agostino: “Aliam questionem facit hic Augustinus (...) Et respondet Augustinus...”. In Giordano da Pisa, anche lui dell’ordine dei Predicatori<sup>17</sup> la formula “Or tu diresti già (*o analoghe*)... Rispondoti...” compare ben 49 volte; quella più vicina al dettato cateriniano “Or potresti tu / Si potrebbe addimandare...” è presente 9 volte<sup>18</sup>. Giovanni delle Celle, nella sua lettera polemica indirizzata ai fraticelli usa questo modulo: “Forse, dirai, perché no ripruova el papa Giovanni [XXII]. Io ti rispondo...”; “Forse direte: i nostri prelati non sono buoni. Rispondevi santo Piero nella sua pistola...”<sup>19</sup>. Nella Deposizione al Processo Castellano di Tommaso da Siena “Caffarini” le ipotetiche domande (“Et si queratur quare..., respondendum / respondetur”; “Item si... queratur..., respondendum...”)<sup>20</sup> rispecchiano questo modo dialettico di argomentare e costruire un testo, utilizzando ipotetiche obiezioni per affermare meglio la propria tesi.

In conclusione, ritengo che la fittizia domanda attribuita al papa rientri in quei casi di costrutti condizionali che “possiedono un carattere eminentemente pragmatico e ricorrono in

---

<sup>15</sup> S. Caterina da Siena, *Il Dialogo della divina provvidenza, ovvero Libro della divina dottrina*, a c. di G. Cavallini, Siena 1995<sup>2</sup>. Disponibile in questo stesso sito del CISC:

<sup>16</sup> Iacopo da Varazze, *Quadragesimale, Feria VI quarte hebdomade quadragesime*, s. I (Schneyer 255), ed. Clutius 1760, in <sermones.net>, ma con “interventions éditoriales” che segnalano -senza attribuirle a Maggioni, che ha fatto parte del gruppo di ricerca diretto da N. Bériou- le correzioni dell’edizione critica *Sermones Quadragesimales*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2005, dove il testo citato è a p. 320.

<sup>17</sup> *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006; *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974; *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999; *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997.

<sup>18</sup> G. Colella, *Op. cit.*, esamina nel § 3.5 [Costrutti condizionali] *Fraseologici e conversazionali*, pp. 77 e ss., periodi con un *verbum interrogandi* nella protasi e un *verbum dicendi* nell’apodosi, ed esaminando un passo di Giordano da Pisa O. P. nota giustamente (p. 79) che “la configurazione sintattico-testuale di questo passo dipende dal carattere orale della predica, che si organizza secondo uno schema dialogico”. Vittima però dello specialismo accademico, ignora l’importanza degli schemi scolastici delle *Quaestiones* nella formazione dei predicatori: nei testi del *Corpus Thomisticum*, <www.corpusthomicum.org>, “quaeritur” ha 1892 occorrenze, “respondeo” ne ha 5165.

<sup>19</sup> Giovanni dalle Celle - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, Firenze 1991, XXXII, vol. 1, pp. 404 e 419. Il volgarizzamento del *Libro dei benefici* di Seneca, ed. F. Mortara, Parma, 1838, L. IV, p. 74, così articola un suo insegnamento: “Quando tu domanderai: che renderà? I’ ti risponderò: buona coscienza”.

<sup>20</sup> *Il Processo Castellano*, pp. 185 (*bis*) e 212.

situazioni in cui la protesi altro non è che *una formula convenzionale di cortesia*, capace di far apparire l'enunciato del locutore come dipendente dal permesso del ricevente"<sup>21</sup>.

\*\*\*

Venendo ora a considerazioni di carattere storico, bisogna notare che Raimondo da Capua, che era ad Avignone, non avrebbe mancato di segnalare questa richiesta del papa -fatta già prima che Caterina giungesse ad Avignone- nella sua *Vita* della santa. Invece si limita a dire, quasi alla fine dell'opera: "Dopo che il Vicario di Gesù Cristo determinò, per le persuasioni della vergine, di ritornare alla Sede di Roma...". Il testo latino reca "ipsa inducente"<sup>22</sup>. Anche Tommaso "Caffarini", che raccolse materiale "pro legende predictae (la *Leg. maior*) supplemento", si limita a dire che Gregorio XI "recessit de Avinione ad instantiam dicte virginis"<sup>23</sup>, senza citare alcuna lettera del pontefice a Caterina. Nel *Processo Castellano* Bartolomeo da Siena, che l'aveva accompagnata fino ad Avignone<sup>24</sup>, parla soltanto del colloquio col papa ivi avvenuto.

C'è un'altra forte spinta psicologica che ha portato a travisare "m'adimanda(re)te" in "m'adimandate": la percezione, e tanto più la percezione dello scritto, è guidata da precomprensioni, pre-giudizi, attese varie, che possono portare all'errore, al *misreading*: mi riferisco, per usare le parole di Sofia Boesch Gajano, al timore di alcuni discepoli di "accentuare la responsabilità della santa nella nascita dello scisma"<sup>25</sup>. Il Caffarini infatti, in suo *addendum* alla sua deposizione al Processo Castellano<sup>26</sup> riporta la diffusa credenza "del volgo", "di tutti coloro che del tutto ignoravano i fatti" (è significativa questa presa di distanza), che Caterina fosse stata la causa del ritorno di papa e curia a Roma. Perfino il vescovo di Nocera Umbra, gli aveva detto, incontrandolo a Orvieto, che si riteneva ("extimabatur") che il ritorno del papa avvenisse per l'intervento di una certa Caterina da Siena ("mediante quadam Catherina de Senis"). Da ciò alcuni traevano scandalo, dicendo "quel ritorno e l'opera di persuasione di lei non sono da Dio, perché ne sono nati molti mali e scismi, e non se ne vede la fine". Il Caffarini dedica tutta questa integrazione alla sua precedente

---

<sup>21</sup> G. Colella, *Op. cit.*, pp. 79-80 (corsivo mio).

<sup>22</sup> S. *Caterina da Siena. Vita scritta dal beato Raimondo da Capua*, tr. it. di G. Tinagli O. P., Siena 1978<sup>4</sup>, III, 6, p. 424, da *AASS Apr.*, § 420bis; testo latino in Raimondo da Capua, *Legenda maior...*, ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel, 2013, p. 424, § 65.

<sup>23</sup> Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de supplemento Legende prolixae virginis beate Catherine de Senis*, Ed. G. Cavallini – I. Foralosso, Roma 1974, *Prol.*, p. 8 e II, I, 1, p. 29.

<sup>24</sup> *Il Processo Castellano* cit., p. 301; la sua testimonianza è richiamata da Tommaso d'Antonio "Caffarini", p. 401. C'è una trad. ital. a c. di T. S. Centi – A. Belloni, Firenze 2009 (Biblioteca di Memorie Domenicane, 2).

<sup>25</sup> S. Boesch Gajano, *Catherine de Sienne* cit., p. 105 (retroversione mia).

<sup>26</sup> P. 430: "aliqui audientes opinionem vulgi fuisse vel esse, quod B. Catherina de Senis fuerit etiam causa quod Gregorius XI de Avinione cum tota curia sua redisset ad Urbem, de hoc scandalum aliquale receperant dicentes quomodo ille adventus et persuasio eiusdem non videntur fuisse a Deo ex eo quod multa mala et scismata exinde sunt orta, necdum finis"; p. 431, rr. 16-17: "existimatum fuit ab omnibus ad plenum factum nescientibus...".

deposizione a rimuovere questo ostacolo, sostenendo che essa aveva soltanto ricordato al papa il suo stesso segreto, cioè il voto fatto di andare a Roma<sup>27</sup>, e che le conseguenze negative della successiva immediata (“statim”) decisione di partenza non erano a lei imputabili, come scrive in una lunga parte della sua vera e propria arringa<sup>28</sup>.

Rimosso questo ostacolo, il Caffarini poteva procedere ulteriormente nella sua multiforme attività volta a porre le premesse per la futura canonizzazione di Caterina.

---

<sup>27</sup> P. 431, rr. 3-14.

<sup>28</sup> La difesa di Caterina su questo argomento, articolata in quattro “responsiones”, continua, oltre al punto già visto, da p. 431, r. 25, a p. 434, r. 25.